

Giovedì 29 ottobre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit

“

Nute simme seri appartenimme a' morte

Totò

”

Il ricordo dei morti e la «sensibilità ingenua»

Le celebrazioni del 2 Novembre, le grandi spese per i fiori e le luci, la marea di folla che si riversa nei cimiteri in un'atmosfera sospesa tra il mesto ed il festivo, sarebbero soltanto inutili manifestazioni di pietà ingenua? È quanto ha scritto monsignor Dianich per Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, aprendo di fatto una «polemica sul lusso» dal tono illuministico. E allora, recarsi a pregare i propri cari estinti per ottenerne protezione e consolazione, adornarne le tombe, consumare picnic nei cimiteri come si fa tuttora in molti paesi mediterranei e latino-americani sarebbero, più che ingenuità, pura superstizione?

In tale ottica, allora, appaiono superstitiosi quasi tutti quei riti che sia pur in forme culturali estremamente diverse - come può esserlo il funerale in

una banda di cacciatori di teste della selva amazzonica rispetto alle esequie sontuose di un capo di Stato o a un funerale mediatico come quello di Lady Diana - sono tuttavia presenti in tutte le società umane.

Non esiste cultura in cui siano assenti espressioni collettive e formalizzate del dolore per la scomparsa di un membro della collettività, ovvero riti e credenze e consuetudini relative al lutto.

Le funzioni di tali riti sono molteplici. Da un lato essi servono ai vivi per scambiarsi informazioni attraverso segni estremamente vari, come il vestirsi di nero nella nostra civiltà, o di bianco in quelle orientali. Ma le celebrazioni del cordoglio servono anche a rinsaldare i legami tra i vivi nel ricordo solenne dei defunti. Come avveniva, e tuttora avviene, in molte aree dell'Ita-

lia contadina quando la famiglia, alla sera del 1° Novembre banchettava in attesa del ritorno dei morti che la notte sarebbero passati a visitare i luoghi a loro cari. Per l'occasione si imbandiva per gli stanchi viandanti dell'Aldilà una tavola ricca di cibi e dolci legati alla solennità. Come le Fave dei morti - dolcetti di miele e mandorle - di area veneta o i teschi e le tibie di zucchero che si regalano ai bambini in Sicilia e in altre località del Mezzogiorno.

Di fatto, attraverso l'elaborazione del lutto la società congedava gradualmente lo scomparso aiutandolo a passare da questo all'altro mondo, ovvero a «trapassare». Non a caso la parola trapassato, oltre che il morto indica un tempo verbale che definisce qualcosa che è separato dal presente.

I diversi elementi del lutto, il pianto, le preghiere, le luci, i tempi stessi della

sepolture rappresentano spesso la riformulazione in termini cristiani di antiche concezioni pagane che immaginavano il cammino dei morti come l'attraversamento di una terra sconosciuta, o di un fiume, per cui i vivi dotavano il defunto dell'obolo dovuto al traghettatore infernale: come il Caronte dantesco, oltre che nelle nostre tradizioni popolari fino a tempi molto recenti. Tutte queste concezioni riflettono nel cordoglio l'intreccio tra rituali laici - relativi al tessuto comunitario o familiare - e riti religiosi che spesso la Chiesa ha sovrapposto a comportamenti preesistenti.

Elementi entrambi fondamentali, ma che vanno tenuti distinti nell'analisi perché, nella nostra come in altre culture, i riti funebri non sono riducibili tout court a riti religiosi. Ecco

perché, a fronte dei pronunciamenti ufficiali dell'autorità ecclesiastica in materia di concezioni della morte - pronunciamenti per altro storicamente mutevoli - la religione popolare, e in generale la religiosità «vissuta», continua a celebrare i propri morti, e ad attribuire significati alla morte, con relativa autonomia rispetto al dettato ufficiale. Senza sentirsi ingenui se si va a cercare «tracce» dei propri cari proprio nei luoghi dove essi sono sepolti, quasi a tenere in vita un legame fisico, una memoria incarnata che passi attraverso i luoghi e i corpi. Una «corrispondenza d'amorosi sensi», la chiamava Foscolo. Evidentemente anche quella dell'autore dei Sepolcri era una sensibilità ingenua.

MARINO NIOLA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

CINA / 1

Asia, cinesi primi per l'utilizzo di Internet

Entro il 2001 la Cina sarà il più grande utente di Internet in Asia e Oceania, secondo solo al Giappone: è quanto emerge da una ricerca della Idc, una società di sondaggi e marketing. «La sorpresa di questo studio - dice Pete Hitchen, principale analista di Internet presso la Idc - è la velocità con cui la Cina ha adottato Internet». Secondo Hitchen, visto l'immenso mercato che è la Cina era inevitabile una crescita importante dell'utilizzo di Internet. Questo successo di Internet è dovuto anche alla vendita delle periferiche di accesso alla rete. I siti, tradotti in cinese, sono sempre più numerosi, e contribuiscono all'espansione sia commerciale che popolare del sistema.

CINA / 2

Nauseato dal comunismo pilota dirotta l'aereo

Non è stato il primo, non sarà l'ultimo. «Disgustato dal comunismo», il comandante di un aereo di linea della compagnia di bandiera della Repubblica popolare ha dirottato il suo jet sull'isola nazionalista di Taiwan. Il Boeing 737, con 104 persone a bordo, in volo da Pechino a Kunming (capoluogo della regione meridionale dello Yunnan) è atterrato senza incidenti a Taipei. L'aereo è ripartito sei ore dopo, via Hong Kong alla volta di Xiamen, nella regione del Fujian di fronte a Taiwan. Il comandante Yuan Bin si è consegnato alla polizia con la moglie Xu Mei ed è rimasto a Taipei, malgrado la richiesta di estradizione della Cina. I due, secondo fonti di Taiwan, vogliono chiedere asilo politico.

STRATEGIE

Per i mercanti d'armi un '97 da record

Ci deve essere una sfrenata voglia di pace nel mondo, se si raccolgono con tanto accanimento strumenti di guerra. Lo scorso anno, informa l'Istituto internazionale di studi strategici, la spesa mondiale per acquisto di armi ha avuto un'impennata del 12% (75 mila miliardi di lire). Il biennio '98-'99 dovrebbe far segnare una flessione, causa alcuni ordini cancellati. Ma nel XXI secolo i mercanti d'armi faranno affari d'oro. Le previsioni polemologiche, infatti, assicurano che la corsa agli armamenti ricomincerà già nei primi anni del prossimo millennio.

SEGUE DALLA PRIMA

CHE PRINCIPE DEL FORO...

La sera, mentre festeggia con la moglie Mary Ann e con alcuni amici, un tale gli si avvicina e gli propone di andare a lavorare a New York in un'importante studio a capo del quale c'è l'avvocato Milton (Al Pacino). La proposta è allettante, ed entra a far parte definitivamente dello studio. Da quel momento la vita della giovane coppia cambia radicalmente, Kevin e Mary Ann vivono in un grandissimo appartamento di un palazzo dove abitano gli altri avvocati dello studio e lo stesso Milton. In breve, Kevin viene completamente assorbito dal lavoro e alla giovane moglie non resta che uniformarsi alla vita delle mogli degli altri colleghi: fare spese, cambiare arredamento, comprare vestiti firmati, sfilonarsi, ma soprattutto abituarsi a vedere il marito una volta la settimana.

Mentre Kevin passa di successo in successo, l'equilibrio mentale di Mary Ann comincia a mostrare evidenti segni d'instabilità: la giovane donna, ad esempio, ridipinge ossessivamente le pareti di casa perché non è mai soddisfatta del colore appena dato, diventa vittima di visioni inquietanti, la città nella quale è venuta a vivere le appare irreale, è una New York che ai suoi occhi ha qualcosa di malefico (sarebbe più giusto dire di mefistofelico). Questi disturbi via via diventano tanto gravi da far rinchiodare Mary Ann in una clinica per alienati. Kevin, al quale Milton affida processi sempre più complessi e delicati. Li vince tutti. Però è lo stesso Milton ad esortare Kevin ad abbandonare per qualche tempo il lavoro per essere così più vicino alla moglie. Malgrado il consiglio di Milton, che è diventato anche un suo maestro di vita, tra il lavoro e la moglie Kevin sceglie il primo: «Se io lasciassi il lavoro per lei e poi lei guarisse, finirei per odiarla», questa è la sua giustificazione. Allora, per assistere la nuora, arriva a New York la madre di Kevin, mentre il giovane avvocato rimane affascinato da una bellissima segretaria del suo principale. Poi c'è un inevitabile incontro tra Milton e la madre di Kevin, incontro che letteralmente sconvolge la signora la quale però non ne rivela le ragioni al figlio. Un giorno, mentre Kevin e sua madre si tro-

vano nella clinica in visita a Mary Ann, questa, sempre più sconvolta e disperata, si uccide. Ed è solo allora, in quella dimensione di tragedia, che la madre di Kevin si decide di rivelare al figlio quale sia la vera identità di Milton.

Su questa strada io non posso seguirlo, non posso riferire quello che la signora dice a Kevin, equivarrebbe a una cattiva azione verso tutti quelli che amiamo, davanti allo specchio, intento a domandarsi se sia giusto difendere un imputato che si sa colpevole. Il processo riprende, Kevin entra in aula e dichiara al giudice di rinunciare alla difesa del professore accusato dalla sua allieva. Mentre scende le scale del palazzo di giustizia assieme a Mary Ann che ha assistito al processo, viene fermato da un giornalista che gli chiede un appuntamento per un'intervista. Kevin, prima titubante, si convince ad accettare e s'allontana con Mary Ann (è stata lei, anzi, a convincerlo). Il giornalista, li osserva mentre vanno via poi guardando in macchina dice: «Vanità, il peccato che preferisco». A me pare che il vero punto di forza dell'intero film sia da individuare proprio nel ritornante momento del guardarsi allo specchio: la vicenda che si svolge all'interno di questo doppio sguardo non è un flashback, un sogno, una premonizione, secondo i moduli narrativi più tradizionali, ma è una sorta di compressione nella quale si è venuto a trovare per colpa della sua ricerca del successo (la vanità della quale ha fatto cenno Milton) Kevin si toglie la vita con un

colpo di pistola. Segue una scena apocalittica nella quale Milton sembra avere la peggio... E qui, colpo di scena straordinario, si ritorna al punto di partenza. Kevin è ancora nel bagno del tribunale, davanti allo specchio, intento a domandarsi se sia giusto difendere un imputato che si sa colpevole. Il processo riprende, Kevin entra in aula e dichiara al giudice di rinunciare alla difesa del professore accusato dalla sua allieva. Mentre scende le scale del palazzo di giustizia assieme a Mary Ann che ha assistito al processo, viene fermato da un giornalista che gli chiede un appuntamento per un'intervista. Kevin, prima titubante, si convince ad accettare e s'allontana con Mary Ann (è stata lei, anzi, a convincerlo). Il giornalista, li osserva mentre vanno via poi guardando in macchina dice: «Vanità, il peccato che preferisco». A me pare che il vero punto di forza dell'intero film sia da individuare proprio nel ritornante momento del guardarsi allo specchio: la vicenda che si svolge all'interno di questo doppio sguardo non è un flashback, un sogno, una premonizione, secondo i moduli narrativi più tradizionali, ma è una sorta di compressione nella quale si è venuto a trovare per colpa della sua ricerca del successo (la vanità della quale ha fatto cenno Milton) Kevin si toglie la vita con un

dei tempi del racconto cinematografico.

Insomma, credo che la breve serie dei «noir» termini in bellezza. E io mi permetto qualche ringraziamento: all'Unità che mi ha fatto rivedere splendidi film e mi ha concesso la possibilità di riparlare di cinema dopo decenni che non lo facevo; ai lettori-spettatori che mi hanno seguito e, concludetelo, alla mia nipotina diciassettenne e cinefila Alessandra che mi ha aiutato.

ANDREA CAMILLERI

SENTENZA SBAGLIATA

dell'Alta Corte e riportata da un'agenzia tra virgolette («Un ex capo di Stato ha chiaramente diritto all'immunità per atti criminali commessi nel corso dell'esercizio delle pubbliche funzioni»).

Questa dichiarazione consente, pur con le cautele del caso, di azzardare delle ipotesi di prima lettura dell'accaduto. Sicuramente la Corte di Londra non può aver basato la sua pronuncia sull'istituto dell'«immunità personale e processuale» riconosciuto, dal diritto internazionale consuetudinario e dalla Convenzione di Vienna del 1961, agli agenti di

diplomati ed organi equiparati in base al principio «ne impediatur legatio». Il generale Pinochet, infatti, non risulta godere dello «status» di diplomatico o di «status» equiparabile (capi di Stato o membri di governi stranieri in visita ufficiale, ecc.).

Né sicuramente alcun rilievo internazionale può avere di per sé lo «status» di membro del Parlamento cileno. Infatti, le relative immunità previste dal diritto cileno non hanno rilievo internazionale salvo che non si ricada nell'ipotesi prima descritta del parlamentare nazionale invitato all'estero in missione ufficiale. La Corte di Londra, evidentemente, si è basata sulla così detta immunità funzionale degli organi statali che la dottrina internazionale collega alla teoria dell'Act of State. In pratica, tale immunità altro non è che la ricaduta sul soggetto - persona fisica agente dell'immunità riconosciuta allo Stato rappresentato dal soggetto stesso in qualità di organo. Se così è, riteniamo di dover dissentire profondamente dai giudici inglesi. Infatti, tale immunità può sussistere, a nostro avviso, solo nella misura in cui persista l'indicato nesso funzionale tra individuo e Stato mentre attualmente il generale Pinochet non è «organo» dello Stato cile-

no. Ovviamente, siamo a conoscenza della giurisprudenza, soprattutto nordamericana, che ha riconosciuto questo tipo di immunità anche agli ex capi di Stato e di governo ma riteniamo, con la migliore dottrina, che tale giurisprudenza non sia in linea con le più recenti evoluzioni normative in materia.

Ma, dove il dissenso diventa abissale è in ordine alla mancata sufficiente considerazione da parte della Corte inglese del tipo di crimine per il quale è inquisito il generale Pinochet. Si tratta di crimini inquadri nella categoria dei «crimini jus gentium» per i quali, anche se sussiste teoricamente l'immunità individuale, permane la responsabilità personale dell'individuo-organo. Tale responsabilità, infatti, viene ricostruita dal diritto internazionale contemporaneo come un'«esplicita «deroga» al regime dell'immunità funzionale; deroga giustificata dall'eccezionale gravità dei crimini commessi considerati, appunto, crimini contro l'umanità dovunque, e comunque, perseguibili.

LUCIANO GAROFALO
Docente di Diritto Internazionale dell'Università di Bari

LA FOTONOTIZIA



Cleopatra riemerge dalle acque, ma senza palazzo reale

È emersa dalle acque, altera, imperturbabile dopo un sonno millenario. Con una nutrita scorta di sommozzatori, come si conviene ad un personaggio del suo rango. Cleopatra, almeno sotto forma di statua, è riapparsa, alimentando i sogni dell'equipe francese di archeologi che sta scandagliando il fondo

del porto di Alessandria. Ma le dichiarazioni sono improntate a grande prudenza. «Non abbiamo trovato alcuna prova che le strutture individuate nel porto di Alessandria siano le fondamenta del palazzo reale di Cleopatra, anche se è certo che erano abitazioni reali, forse di un altro periodo storico».

FRANCIA

La «revisione» di Chirac Niente fiori a Pétain

Sarà Jacques Chirac ad interrompere una tradizione cui s'erano adattati presidenti tanto diversi da loro. Nell'anniversario dell'armistizio, fiori sulla tomba di Philippe Pétain, vincitore di Verdun nel '18 e negli anni Quaranta collaboratore con i nazisti, era stato portato da Charles de Gaulle (era il 1968, il cinquantennale), da Valéry Giscard d'Estaing dieci anni dopo, e dal socialista François Mitterrand dieci anni fa. Quest'anno il capo di Stato della Quinta repubblica ha deciso di cancellare dalla sua agenda la cerimonia che si svolgeva sull'isola di Yeu, in ricordo di quell'11 novembre 1918 che metteva fine alla prima guerra mondiale.

PIAGHE SOCIALI

Dilaga a Mosca l'alcool clandestino

Che bevessero, e tanto, era saputo. L'ubriaco, il discepolo di Bacco, è una figura tipica della grande letteratura sovietica, da Tolstoj a Dostojevskij, da Cecov a Bulgakov. Ma sette milioni di bottiglie di bevande alcoliche, per un totale di tre milioni e mezzo di litri, sequestrate dall'inizio dell'anno a Mosca, lasciano pensare che l'alcool scorra davvero a fiumi nella santa Russia. Di più, da gennaio la polizia moscovita è incappata in ventotto fabbriche clandestine di prodotti alcolici e in otto tipografie specializzate in etichette false e documenti fiscali contraffatti. Due terzi dell'alcool prodotto in Russia è fabbricato in distillerie clandestine. E lo scorso anno 43.000 persone sono morte per aver ingerito sostanze alcoliche di dubbia origine.

RAZZISMO

Offese i musulmani Condannata la Bardot

Amerà gli animali, ma verso i propri simili è molto meno tenera. È la corte d'appello di Parigi ha confermato la condanna di Brigitte Bardot per «incitamento all'odio e alla discriminazione razziale». Un paio di anni fa, l'attrice condannò senza mezzi termini l'usanza musulmana di sgozzare i montoni in occasione della Festa per il sacrificio di Abramo, paragonandola agli sgozzamenti di civili che insanguinano l'Algeria. Affermando che la colpa «ricade sulla comunità musulmana tutta intera». Pagherà 20.000 franchi di multa (sei milioni di lire).

